



DISTRETTO 2050  
ANNO DI FONDAZIONE 1950  
XXXII Anno Rotariano 2014/2015  
PRESIDENTE Franco Bonfanti

## N O T I Z I A R I O

### CONVIVIALE N. 2291 MARTEDI' 5 maggio 2015

#### PRESENTI E RELATIVA PERCENTUALE

Aschedamini, Barboni, Bernardi, Bonfanti F., Cabini, Dal Negro, Donati, Duva, Ermentini, Fasoli C., Fayer, Ferrigno, Fiorentini, Lacchinelli, Marazzi, Palmieri Mario, Palmieri Marcello, Pasquali, Piantelli, Salatti, Staffini e Tagliaferri. **(22/59 – 37%)**.

#### HANNO CORTESEMENTE PREANNUNCIATO LA LORO ASSENZA

Agazzi, Benvenuti, Gandola, Patrini, Ronchetti, Samanni e Vailati.

#### OSPITI DEL CLUB

Prof.ssa Elena Bugini – Dott. Pierluigi Tadi

#### PROSSIMI IMPEGNI

**Martedì 12 maggio:** Conviviale meridiana - ore 13.00.

Ospite del Club, Allison -figlia del Socio Ivano Ambrosio, che di rientro dal Ryla racconterà le sue sensazioni, emozioni e considerazioni.

**Martedì 19 maggio:** Conviviale meridiana - ore 13.00.

Relatrice la dott.ssa Paola Venturelli curatrice del volume dedicato al *Rinascimento cremasco* edito da Skira Editore.

**Martedì 26 maggio:** Conviviale serale - ore 20.00.

Gigi Moncalvo presenta il libro *“Agnelli segreti. Peccati, passioni e verità nascoste dell'ultima famiglia reale italiana”*.



DISTRETTO 2050  
ANNO DI FONDAZIONE 1950  
XXXII Anno Rotariano 2014/2015  
PRESIDENTE Franco Bonfanti

## SOMMARIO DELLA CONVIVIALE

La riunione ha registrato la presenza del dott. Pierluigi Tadi, direttore scolastico del Liceo Statale Artistico *Bruno Munari* e della prof.ssa Elena Bugini, cuore e anima del Concorso internazionale "*Carlo Fayer*".

Il Presidente ha ringraziato il direttore e la professoressa per la straordinaria partecipazione degli alunni alla terza edizione del Premio non senza rimarcare la pregevole fattura delle opere in concorso.

Il dott. Tadi ha rimarcato come i *Club* di Salon e di Crema, siano fautori di una delle più importanti manifestazioni di cui il Liceo abbia potuto beneficiare.

Ogni anno le adesioni aumentano e non resta che attendere la quarta edizione.

La parola è poi passata alla prof.ssa Bugini che ha tenuto un magnifico discorso apprezzato da tutti i Soci e sigillato con un lungo e sentito applauso.

Ciò mi porta ad evitare interpolazioni o peggio manomissioni che potrebbero alterare l'alta portata delle parole della professoressa.

Mi permetto, pertanto, di trascrivere qui di seguito il pronunciato discorso:

<<Comincio da un aforisma:

*"There is a crack in everything.*

*That's how the light gets in".*

*Si tratta di una coppia di versi dei Selected Poems (1956-1968) di Leonard Cohen che, insieme ad altre sette meditazioni sulla luce di altri diversi sette autori, campeggiava su uno dei complessivamente otto palloncini di Lumière – la giocosa mascotte della mostra dei Nostri giovani artisti che ha chiuso questo fine settimana al San Domenico. Il visitatore attento, in realtà, l'ha letta nella traduzione italiana di Alessandra, l'autrice del semiserio bambolotto; ve la leggo: "C'è una crepa in ogni cosa. Ed è da lì che entra la luce."*

*Di tutti i messaggi che ci consegna Lumière, in realtà, è stato soprattutto un altro a guidarmi nel mio ruolo di coordinatrice del premio [e di tutor di quei ragazzi che, confezionando la loro opera, mi hanno lusingata della loro fiducia]: è un aforisma che rievocherò in conclusione, dacché adesso soprattutto mi preme condividere con il gruppo di adulti che hanno sostenuto questa terza sfida concorsuale dei ragazzi una riflessione recentissima sui ragazzi stessi che – ad avventura organizzativa conclusa – proprio l'aforisma di Cohen mi ha indotto a fare.*



DISTRETTO 2050  
ANNO DI FONDAZIONE 1950  
XXXII Anno Rotariano 2014/2015  
PRESIDENTE Franco Bonfanti

*Immagino di dover essere tristemente grata di questa riflessione all'impatto sconvolgente delle immagini del sisma del Nepal quotidianamente trasmesse in tv, dacché sono state le sue fenditure nella terra che inghiottono uomini e cose a richiamare la mia attenzione sulla forza dell'immagine della "crepa" in Cohen. E a farmi capire quanto, a prescindere dall'impatto complessivamente sfolgorante dell'esposizione, le opere licenziate quest'anno dai ragazzi del Munari siano segnate, per parte significativa, dalla fenditura vulnerante di una crepa. Ovvero: come molte delle opere presentate per Light up Rotary! si siano nutrite della percezione – magari istintiva e non del tutto consapevole, come giusto per la giovane età degli autori – di come la bellezza – ché la luce è, della bellezza, la forma più pura in quanto astratta e razionalmente inaccessibile – sia intimamente legata al suo esatto contrario. E come questo esatto contrario, minacciandola, la valorizzi.*

*La crepa, allora, è l'ombra che si mangia la luce;*

*è la nota stonata che incrina l'armonica consonanza;*

*è la ferita nell'essere (dove l'essere umano tende al benessere e il suo essere ferito può significare malattia fisica come sofferenza psichica).*

*Faccio qualche esempio, liberamente zigzando, nel ricordo, tra le due stanze del San Domenico disallestite solo ieri.*

*Nello scatto Pioggia d'ombra, una delle due autrici – Greta – si autoritrae, nella sua fragile bellezza, rannicchiata sotto un ombrello che, nel mentre raccoglie e tesaurizza un riverbero della sua luce interiore, la ripara anche da un'obliterante e fagocitante colata di bitume caravaggesco. Analogo disagio interiore testimonia il polittico fotografico Il lato luminoso del dubbio, dove le quattro autrici – Ana, Roberta, Martina e Beatrice – si propongono in 9 combinazioni d'ambiente gradualmente rischiarato, vanamente sensuali quanto incurabilmente spossate e malinconiche [nonostante l'ottimistico procedere della luce, dal nero più pesto al candore sfolgorante, alle loro spalle]. Appoggiandosi al disegno semplificato di un fumetto, invece, Alessia – che a scuola si veste sempre rigorosamente di nero – ci racconta la sua storia poco lieta, identificandosi in Lucifero, il portatore di luce; il più bello degli arcangeli, caduto perché accecato dalla sua stessa bellezza.*

*C'è anche chi ha lavorato sulla malattia fisica. Luca, ad esempio, che in Light up, stampando su fragile vetro la foto delle mani di sua madre che proteggono la flebile fiamma di una candela, ci parla della preziosa fragilità della vita di un suo amico, Luca anche lui, che ha appena subito l'amputazione di una mano (e di un braccio) a causa di una recidiva tumorale. Anche Renato, Gaia,*



DISTRETTO 2050  
ANNO DI FONDAZIONE 1950  
XXXII Anno Rotariano 2014/2015  
PRESIDENTE Franco Bonfanti

*Veronica ed Elisabetta hanno lavorato sulla malattia fisica – dato che la loro opera ha voluto esplicitamente omaggiare la campagna di eradicazione della poliomielite promossa dal Rotary Club International. Nella luminosa spirale che fuoriesce dall'urlo bloccato della loro installazione Dentro l'anima: scintille di luce, va allora colto un riferimento tanto alla forza interiore che salva l'individuo quanto alla forza esterna di chi, molto concretamente, l'aiuta. La spirale luminosa che, in modo piuttosto brutale e impressionante, si conficca nella gola di un mezzobusto emaciato richiama volutamente la forma d'un cavatappi – suggerendo con singolare efficacia come la malattia (fisica o psichica che sia) sia un peso che grava sull'individuo mortificandolo e come sia necessario, quantomeno, contrastarla per restituire allo spirito la sua luminosa leggerezza.*

*E allora...*

*Il premio rotariano di quest'anno, tra le altre cose, è servito a noi adulti ad avere una certificazione in più di quanto già ampiamente noto agli educatori: ovvero di come l'esuberanza chiassosa e colorata (spesso fino all'eccesso della maleducazione) dei Nostri ragazzi, sia spesso la contrariante valvola di sfogo di disagi profondi – che, certo tipici dell'età, i contristanti chiari di luna dei nostri giorni [più o meno distintamente metabolizzati dagli adolescenti] non possono che aver peggiorato.*

*In particolare, il premio è servito a noi educatori a ricordarci che, laddove l'urlo di rabbia si fa particolarmente aggressivo e la parola è insufficiente, c'è il terreno dell'opera d'arte su cui consentire lo sfogo e tentare l'incontro.*

*E, soprattutto, credo, Light up Rotary! è servito a molti dei ragazzi che hanno partecipato a mettere a fuoco una delle verità più difficili da accettare della pratica artistica: quella, cioè, di come la ferita sia una meravigliosa scaturigine di creatività; e di come il dolore non vada rimosso, ma compreso ed elaborato. Elaborare un dolore significa, per i comuni mortali, accettazione della cicatrice ed autoaccettazione del sé sfregiato; per l'artista, creazione di un punto di luce che aiuti, chi artista non è, sulla via di accettazione ed autoaccettazione. Per tornare all'aforisma di Cohen su cui ho principiato: la crepa è la via della luce; sia che si tratti della luce che esce dall'ego dell'artista, sia che si tratti di quella che raggiunge il buio individuale provenendo da un'opera d'arte.*

*Concludo su un aneddoto legato all'allestimento del 16 aprile (due giorni prima della vernice) e sull'aforisma promesso all'inizio.*



DISTRETTO 2050  
ANNO DI FONDAZIONE 1950  
XXXII Anno Rotariano 2014/2015  
PRESIDENTE Franco Bonfanti

*Scaricando sotto il portico del mercato austro-ungarico il camioncino che trasferiva le opere dei ragazzi dal Munari al San Domenico, s'è consumata la piccola tragedia individuale di un busto in creta fatto inavvertitamente cadere*

*e molto danneggiato. Si trattava dell'autoritratto dell'autore, Stefano, che, cavo internamente, si prestava all'inserimento di una pila perché le orbite cave venissero fortemente illuminate dando senso al titolo La luce dell'anima. Per come era ridotta dopo la caduta, la scultura era veramente un inno alla crepa che – a prescindere dallo sfregio alla prima intenzione autoriale – s'ammantava del singolare fascino di un frammento archeologico; della vulnerata potenza di grido di una Nike, non acefala, ma frantumata. Di qui l'idea di esporla per come, effettivamente, l'avete vista in conclusione di mostra: frantumata e coricata, tra un De Chirico e un Paolini, con la pila all'interno che evidenziava, nella fuoriuscita della luce, non le sole orbite, ma tutte le crepe della materia – così efficacemente comunicando l'idea di un ego non troppo tranquillo, ma come scomposto in tessere di mosaico. Dopo aver trasalito per un istante, Stefano, avvertito telefonicamente del nuovo assetto in mostra, ha rilanciato: "E perché no?". Impuntarsi ad aggiustarlo avrebbe significato accontentarsi; costruire, con la complicità dei suoi professori, un nuovo senso sulla rovina ha significato andare oltre accettando l'altro. E, in questo, sempre puntare alto – che è l'eccellenza (l'esatto contrario dell'accontentarsi) che quotidianamente, al Munari, insegniamo a chi ha la coraggiosa stoffa di cantare fuori dal coro; e ha capito che chi si accontenta, in realtà, non gode per niente. Stefano ha così mostrato, molto concretamente, la capacità di metabolizzazione della ferita che – per altre vie – è stata acquisizione fondamentale di molti altri sui compagni di avventura in questa terza edizione del premio che dobbiamo alla Vostra generosità. Anche lui, in buona sostanza, ha obbedito ad un altro aforisma di Lumière – quello da me prediletto fino alla scoperta di Cohen; ovvero, giusta Rita Levi Montalcini: "Guarda la luce. E l'ombra ti cadrà alle spalle".  
Grazie a nome di tutti i miei ragazzi e della mia scuola"*

E' intervenuto il Socio Dal Negro ricordando la figura di Carlo Fayer.

Ciao, alla prossima. Cristiano